

Università online: aria di crisi nessun iscritto, Iul verso l'addio

Dopo la relazione del ministero. Era nata nel 2005

MARIO NERI

L'ANNO d'oro, si fa per dire, è stato il 2009: c'erano 43 iscritti all'unico corso di laurea triennale in Scienze della Formazione, le immatricolazioni raggiunsero la cifra "record" di 10 nuovi studenti digitali, i laureati toccarono quota 25 e 127 i partecipanti ai master. Dall'inizio, per la fiorentina Italian University Line (Iul), una delle due università telematiche pubbliche fra le 11 certificate dal ministero dell'Istruzione, è stata una picchiata. E adesso l'emorragia di iscrizioni la condanna ad una chiusura quasi certa. Nel 2010-11, a causa della mancanza di nuovi studenti, furono soppressi i corsi del primo anno. E quest'anno risiamo da capo: niente nuovi immatricolati, nessuna richiesta di accreditamento al Miur, si va

avanti fino a esaurimento. Insomma, la Iul è un esperimento fallito, sembra destinata a scomparire così come è apparsa, nel silenzio e in "semi-clandestinità". A certificare il declino arrivano i risultati di una relazione ministeriale che boccia quasi tutte le università online di Italia. Per la Iul, fondata nel 2005, e oggi sostenuta dalle università di Firenze, Milano Bicocca, Catania e Palermo, oltre che dall'Indire (l'Istituto nazionale di ricerca sull'educazione che le fornisce infrastrutture tecnologiche e perfino una sede a Firenze a costo zero) non pare esserci scampo. I motivi li aveva già elencati anche l'Anvur, l'agenzia ministeriale per la valutazione dell'università e della ricerca: «La compagnia dei soci fondatori - scriveva a fine 2012 nella sua relazione - non ha espresso una progettualità adeguata alla fase di

lancio» e se «il suo bacino di utenza è ampio, in pratica le iniziative fin qui prodotte hanno coinvolto un numero ristrettissimo di studenti». Senza contare che non ha docenti a tempo indeterminato e da tre anni non sforna laureati. Il giudizio, che ora è stato esteso a tutte le telematiche, ha spinto il ministro Maria Chiara Carrozza a lanciare un ultimatum: «Basta con le deroghe, le telematiche devono seguire criteri stringenti per l'accreditamento e il reclutamento del personale». Il Miur è chiaro: «In assenza di un piano strategico, vengono meno le ragioni della sua esistenza». Un sonora strigliata alle università che la compongono, ateneo fiorentino compreso. Basti pensare che versarono appena 3 mila euro ciascuno per il lancio e poi non hanno più destinato alla Iul il becco di un quattrino. «Eppure si è sempre sostenu-

ta da sola grazie alle rette», racconta il presidente del consorzio dei soci, Flaminio Galli, che è anche direttore dell'Indire. Rette d'oro, da 1400-1800 euro, tanto che nel 2012, in piena crisi, il fatturato è stato di 81 mila euro, sufficiente a pagare tutte le spese, compresi i compensi dei prof a contratto. «Io un piano di rilancio ce l'ho - racconta Galli - ma serve che il Miur dia l'ok e le università ci investano, rendendosi disponibili ad ampliare l'offerta formativa. Non possiamo limitarci alla sola Scienze della formazione, dobbiamo avviare altri corsi di laurea. Possiamo riconquistare il mercato senza diventare solo un lauroificio, garantendo qualità e serietà, oltre a mezzi che gli altri si sognano. Qui all'Indire abbiamo 80 server, nessuno può contare su una tale potenza di fuoco digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Miur: le iniziative hanno coinvolto un numero ristrettissimo di studenti



AL COMPUTER

Laurearsi online attira sempre meno studenti: meglio in aula